



ALTO ADIGE

venerdì 01.08.2014

LA TRAGEDIA DI ORA » I FUNERALI

«Ciao Mauro, ci rimane il tuo sorriso»

Girasoli e rose, in 400 alla Chiesa di Santa Maria per l'addio al giovane morto sabato notte sulla statale

di Alan Conti
ORA

Semplicemente tanti, con gli occhiali scuri e lo sguardo basso per cercare tra i ciottoli della strada il perché di un destino incredibilmente ingiusto e crudele.

Ieri tutta Ora ha salutato per l'ultima volta Mauro Antoniazzi, il 31enne vittima di un tragico incidente stradale nella notte tra sabato e domenica, con una compostezza profonda.

In prima fila la dignità segnata dal dolore dei genitori Camillo e Marliese e la dolcezza di una fidanzata che si trova privata di un orizzonte felice troppo presto.

Intorno i parenti stretti, gli amici, i conoscenti: tanti, tantissimi. Saranno stati 400 a riempire la chiesa di Santa Maria e incorniciare la piazza all'esterno in silenzio. Niente altoparlanti sul cortile, quindi niente funzione per chi non è riuscito a entrare, eppure un'attesa ordinata del feretro che vale mille preghiere.

Ad anticipare il funerale vero e proprio un partecipatissimo rosario. Mauro era un ragazzo buono e lo hanno detto tutti: che fosse molto amato non serve lo sottolineino nessuno. E' evidente.

Nella piccola navata centrale la bara con una corona di fiori a sormontarla: «Con tanto amore, il tuo papà e la tua mamma».

Di una semplicità da far male. Sul sagrato un'esplosione di colori nei girasoli, nelle rose e nelle calle addobbo delle altre corone: un arcobaleno che quasi stona con il contesto ma che rende onore al carattere solare di Mauro. C'è quella del tennis club di Termeno, quella di Bernhard con la famiglia, di Ingrid e Werner con zia Ilma e degli amici che lo salutano con quel dialettale «Pfiati»



Tanta gente ieri alla chiesa Santa Maria di Ora per l'addio a Mauro (foto Minisini)



La corona dei genitori sui feretro



Una bella foto di Mauro Antoniazzi

che da queste parti è un imprinting. Uno di loro durante il funerale non ce la fa e accusa un piccolo malore svenendo e battendo la testa: immediato il soccorso dell'ambulanza.

Niente di grave: non sarà quella la ferita che il tempo faticherà a sanare. Dentro la chiesa don Peter Hofmann av-



L'abbraccio ai genitori di Mauro durante le esequie

verte il dolore capendo, con delicatezza, che il momento è di quelli che vanno scossi pescando a piene mani nelle fondamenta della fede.

Perché bisogna averne tanta quando una notte ti strappa via un figlio, un fidanzato o un amico senza avvertirti. «Scopriamo la morte in modi diversi - le sue prime parole - e di al-

cuni non riusciamo a darci una spiegazione. Sono uno shock rispetto a una lunga malattia, ma si tratta sempre di una perdita determinata dalla chiamata di Dio. Nella tristezza rivoliamo il nostro cuore a lui e ascoltiamo le parole».

Il funerale prosegue tra italiano e tedesco, unendo le lingue come Mauro univa le per-

sone. Il coro regala canti di grande intensità e bellezza. Dopo la lettura della Lettera agli Efesini don Hofmann porta sull'altare l'unica consolazione cristiana: credere. «La morte è solo un passaggio in una nuova verità. Il dolore, la separazione e la tristezza hanno un posto in questo disegno e devono averlo. E' questo, però, l'attimo in cui interrogarsi diventa determinante: quanto crediamo all'eternità?».

E ancora: «Papa Francesco non smette mai di spiegarci la bellezza del Vangelo, e in quelle pagine si racconta che Cristo si è fatto mettere in croce per darci questo messaggio di speranza e fede». Un'omelia fortemente che scuote.

Papà Camillo ascolta, poi si leva gli occhiali e si asciuga il volto: c'è tutto il dramma del bisogno di una consolazione dove non alberga la spiegazione.

Forse solo il tempo riuscirà a lenire un dolore che oggi è talmente forte da "annerire" ogni orizzonte.

CRIPRODUZIONE RISERVATA